

Misole #11  
10/6/71  
Novecento

PNOVE #11 (e)

'Eg / 10 giugno '71 / si al  
Novecento!

E. G.-- Ho sottolineato nella riunione scorsa una parte dei miei punti di vista su questioni di una certa generalità, e questi mi sono di aiuto, ora, nel ragionare sulle nostre cose.

Di fatto, mi pare che, anche se con delle differenze in positivo, questa riunione resti sullo stesso terreno della riunione precedente. Sulla base dell'esperienza di queste riunioni, dovremmo concludere che il dibattito non riesce ad elevarsi al di sopra di sottolineature di carattere formale.

Nel corso della scorsa riunione, dicevo che intendevo fare delle sottolineature di metodo, di tipo formale; e non ritengo che, di per sé, la sottolineatura formale abbia un significato malefico, come per definizione. Però, mi sentirei di dire che il fatto che gli interventi nel Centro si limitino a sottolineature di carattere formale, è certamente, di per sé, un notevole segno di debolezza della sua vita. Le sue debolezze dipendono anzitutto dalla difficoltà di un'opera di costruzione nei contenuti, e dal ruolo che hanno, in questa situazione presente, gli elementi di progettazione - che sono, di fatto, condensati nel discorso formale.

Ogni criterio formale di ordinamento dei dati, posto alla base di un'opera di elaborazione teorica, entra nell'opera di costruzione concreta del discorso come una prefigurazione dell'universo da costruire - e lo può prefigurare, anche in una situazione in cui i necessari con

(10/6/1971

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

tenuti non sono effettivamente ben maturi e svolti. Ne nasce la spinta ad una sottolineatura vuota degli aspetti formali, che è certamente presente, nella situazione concreta nella quale ci muoviamo, più come un dato di debolezza che come un dato di forza. Nella situazione oggettiva di oggi è per un verso difficile sviluppare dei contenuti; e, d'altra parte, a voler restare su fili unitari, gli elementi di progetto, e quindi gli elementi di carattere formale, vi sono essenziali. Questi sono due dati della situazione reale, da cui non si può prescindere.

E' chiaro, quindi, che gli elementi formali possono anche avere il ruolo principale, ma in un quadro sano. Essi danno realmente il contorno dell'insieme da costruire; ma è essenziale che non siano ipostatizzati, sul filo sul quale è tradizionalmente ipostatizzato l'elemento formale, nelle visioni idealistiche - è noto che l'elemento formale è sottolineato dal discorso idealista e l'elemento di contenuto dal discorso materialista. La sottolineatura del ruolo dell'elemento formale va portata avanti nell'ambito di un discorso unitario, in unità stretta con la sottolineatura delle leggi di sviluppo dei contenuti - di tutto il movimento delle forze che mette in atto, realmente, un diverso universo di forze, tra cui vivono quelle relazioni formali "progettate".

Su queste linee si riconosce che è importante muovere da criteri formali. Il sogno di cui parla Lenin nel "Che fare?" ha un ruolo puramente formale, in una fase iniziale di sviluppo delle cose: è un sogno come un altro; Ma cos'è che dà forza a quel sogno? E' il fatto che es-

so è legato ad una visione precisa del mondo dei contenuti, e delle vie attraverso cui questo può di fatto costruirsi in forme innovate, in modo che in esse viva quell'insieme di elementi sintetizzati, che sono raccolti in quel sogno.

Una visione scientifica delle cose produce una visione proporzionata dei fini; e una visione sana dei fini si lega ad una elaborazione proporzionata della scienza. Possedere una visione degli elementi di contenuto, e saperle legare la visione dello sviluppo di questi, - su questa base si portano avanti, in unità stretta, un mondo di forme e un mondo di contenuti. Questa condizione difende dai pericoli di atteggiamenti formalistici - quelli in cui gli elementi formali, gli elementi di progetto, restano nella coscienza dei più come un semplice riferimento astratto, al quale non si lega una concezione dello sviluppo dei contenuti che sostenga quegli elementi di progetto.

Non vi è quasi discorso di Centro che non sia stato condotto avanti e interpretato in un senso formale: faccio degli esempi che possono dare un'idea approssimata di queste deformazioni formalistiche. Abbiamo sottolineato, per esempio, la necessità di una "principalità" della formazione morale - ci siamo fermati così su una relazione di tipo formale, la principalità di una cosa rispetto a un'altra, un criterio formale. Naturalmente, sapevamo che non è che il contenuto della morale sia indifferente, e non intervenga nel processo di costruzione di un sistema

(10/6/1971)

di relazioni in cui la personalità morale sia dominante; ed è anzi vero l'opposto, che soltanto sulla prevalenza di certi contenuti morali può fondare una personalità in cui vivano queste relazioni formali.

Invece, la proposta della "principalità della morale" è stata intesa in un senso assolutamente formale, senza che sfiorasse minimamente la testa delle persone il fatto che essa rimandava pesantemente ad una elaborazione sui contenuti, e richiedeva di sviluppare una personalità morale reale, in atto, che fosse in grado di essere elemento principale. E' così accaduto che, nei contenuti, tutti hanno finito col fare riferimento, bene o male, agli elementi preesistenti del loro mondo morale - che avevano più o meno mediato dall'ambiente giovanile napoletano e dall'ambiente familiare -, risultato di una formazione quasi sempre ispirata dalla metafisica e dalla religione. Il risultato è stato, che nella direzione proposta non si è mosso assolutamente filo d'erba, e la proposta formale non ha avuto la funzione positiva che avrebbe potuto avere, se fosse stata portata avanti in unità stretta con una visione di contenuto del mondo morale, - e, naturalmente, del mondo intellettuale. Si ragiona in effetti del rapporto di due cose, del mondo morale e del mondo intellettuale, e non di una principalità generica ma di una principalità ben definita, - e tutto ciò si poteva realizzare sulla base dello sviluppo dei contenuti attinenti all'uno e all'altro degli universi di cui si ragionava.

Esempi di atteggiamenti formalistici di questo genere, se ne posso

ne dare molti: e non vanno considerati come segni del fatto che eravamo toccati dal maligno, in uno spirito manicheo, ma soltanto del fatto che siamo un oggetto particolare, in un mondo in cui le cose del genere succedono, perché entrano nella natura di oggetti simili al nostro. Queste cose succedono, in effetti, per le considerazioni che facevo prima, - oltre che per una serie di altre considerazioni di portata meno generale, relative alla nostra storia particolare. Come e perché sottolineature di tipo formale, proposte sul piano formale - nel nostro gruppo, come collettivo, - non sono riuscite a svilupparsi in unità stretta con i contenuti, è un risultato della nostra storia, e quindi anche della storia delle sue particolarità. Comunque, i dislivelli complessivi nel rapporto delle forze, dati i contenuti a cui vogliamo collegarci e gli elementi dominanti, sono tali, che gli elementi di forma sono straordinariamente necessari, come punti di riferimento, e gli elementi di contenuto sono invece difficili da ritrovare e da portare avanti.

Avrei voluto parlare più a lungo di questa questione del rapporto tra forma e contenuto, e dire delle cose più precise di quelle che ho detto; tuttavia, sono stato preceduto da R.d.R., e preferisco non ripetere considerazioni già fatte. D'altra parte, intendo far riferimento essenzialmente al Centro, nel mio intervento, - e inserisco queste considerazioni come una parentesi. Comunque, ritengo molto importante ragionare bene su questa questione del rapporto tra forma e contenuto. Non

potremo fare un discorso serio su questo famoso "formalismo", senza un discorso su forma e contenuto; e non potremo neanche fare un discorso serio sul "contenutismo".

Chiudo dunque la parentesi: ma sottolineo che chiarire il significato di "forma" e "contenuto", e del rapporto tra forma e contenuto, nei loro termini generali, può darci importanti strumenti di analisi teorica - in rapporto ai temi che sono stati posti dalla vita stessa, e che richiedono nuove risposte. Le esperienze che abbiamo fatto di recente ci hanno fatto riscoprire questi temi: e dobbiamo rifletterci un po' sopra.

Ho anzitutto sottolineato che esiste un eccesso di attenzione per elementi formali; e vorrei anche mettere in rilievo che esiste un forte attaccamento a sottolineature formali sbagliate. Il mio intervento della riunione precedente era su questo stesso tema - ma lo svolsi in un momento in cui l'uditorio era molto stanco, e non riusciva a seguire. Cercai già allora di contrapporre criteri formali relativamente fuorvianti ad altri criteri, più produttivi, nel dominio dell'attività conoscitiva.

A mio parere, sono criteri formali relativamente poco produttivi, che presentano notevoli potenzialità di equivoco, quelli che contrappongono soggettivismo a oggettivismo, o anche formalismo a contenutismo, - quasi come idealismo a materialismo -, a vantaggio di uno qual-

siasi dei due termini. Credo che, su queste premesse, quando si ponga come criterio essenziale, nella costruzione di un discorso, quello di definizione <sup>come</sup> un discorso oggettivistico, o <sup>come</sup> un discorso idealistico, o <sup>come</sup> un discorso materialistico, e così via, ci si lascia di fatto guidare da criteri relativamente ristretti. Questi non possono, né consentire, né tantomeno "guidare" lo sviluppo "di contenuto" che, di fatto, il discorso teorico stesso, per le sue spinte interne, richiede - un discorso che non esiste <sup>solo</sup> in noi, ma esiste in atto, nelle cose che leggiamo nei libri e ritroviamo nelle teste degli <sup>altri</sup> uomini, e che è sospeso intorno a contraddizioni, e a nodi teorici, che non possono essere sciolti sulla base di questi criteri.

In questo senso, nel mio intervento dell'ultima riunione, ho cercato di sottolineare l'unità di fatto che esiste tra costruzioni concrete soggettivistiche e oggettivistiche, gli elementi di incontro e le basi stesse su cui questo incontro si attua, quando soggettivismo e oggettivismo sono accentuati in chiave metafisica. Il fatto che si faccia una accentuazione del soggetto "a sé", come centro dell'universo, va magnificamente d'accordo - su un filo di discorso dualistico, che è però quello più scavato nella coscienza degli uomini, che più pesantemente è stato portato avanti dalla tradizione, nonostante tutti i tentativi di uscirne, - con la sottolineatura di un universo "oggettivo", esso stesso "a sé", con gli stessi caratteri di irriducibilità e di assoluta definitezza che ha il mondo del soggetto.

(10/6/1971)

Di fatto, in Stalin e in Bordiga, per esempio, una posizione ultra-soggettivistica si lega, in un modo assolutamente evidente, a una posizione che si potrebbe qualificare come ultraoggettivistica, in cui il mondo esterno ha leggi obbiettive, indipendenti dalla volontà degli uomini. Per questi aspetti, queste concezioni sono apparentate strettamente con la tradizione materialistica negli aspetti più sani; e del resto, anche negli aspetti meno sani, perché il "mondo esterno" di cui ragionano è retto, in fondo, da regole di svolgimento di tipo ultrameccanicistico - ma questo è un dato di dettaglio. Resta il fatto che l'indipendenza relativa di questi due mondi e la loro assoluta autosufficienza e contrapposizione è una parte centralissima delle concezioni di Bordiga e di Stalin.

Quel che è più importante, poi, è che la tendenza a farsi guidare da queste categorie, prese molto spesso in ciò che possono avere di più limitativo, è tipica del mondo del '900, il quale, nel fatto, si muove su linee di questo genere, molto più spesso soggettivistiche che oggettivistiche, ma fa quello che fa, e produce quello che produce, all'interno, essenzialmente, di una logica centrata su queste contrapposizioni. Questa circostanza ripropone la considerazione generale delle cose del nostro tempo - una considerazione alla quale siamo del resto forzati dall'esperienza nostra recente. Esiste uno spirito formalistico, il formalismo si manifesta in sottolineature ambigue, - e queste sono presenti, all'interno del mondo del '900, con una stessa carica di ambiguità.

Allora, se tutti questi passi sono esatti, noi ci ritroviamo in effetti alla conclusione che i nostri punti deboli non sono soltanto nostri, ma di tutto l'ambiente storico, concreto, in cui siamo collocati.

Crede che siamo davanti ad un punto obbligato, adesso, al grado di approfondimento al quale le cose nostre, come collettivo, sono arrivate. Dobbiamo svolgere un discorso sulle contraddizioni proprie del mondo in cui viviamo, con lo spirito di chi considera sé stesso un oggetto interno al mondo di cui ragiona, con lo spirito libero da ogni eredità manichea. Un vizio manicheo non è, in fondo, di grave danno, in una fase in cui è essenziale fondare bene i propri elementi di distinzione e di originalità di fronte al mondo circostante; ma diventa invece di danno gravissimo quando si trasforma in un proprio permanente elemento costitutivo.

Noi potremmo restare - e dovremmo tenerlo presente - in un'ambiguità di fondo, nel definire il nostro rapporto con le cose circostanti, separati tra amore e odio, all'interno di una impostazione sostanzialmente manichea. Potremmo muovere dalla contrapposizione molto dura tra il nostro discorso e il discorso del '900, la civiltà media del '900; e inserirvi un "antidiscorso", in uno spirito abbastanza parente dello spirito del "discorso" - questo universo "dobbiamo conquistarlo", "dobbiamo allargarci", pur nell'ambito di queste disgraziatissime condizioni al contorno. Mi pare che noi rischiamo di non intendere il nostro

(10/6/1971)

mondo come un oggetto con una dinamica sostanzialmente omogenea a quella degli oggetti circostanti, o almeno con elementi profondi di omogeneità con essa; e anzi, di riguardarlo come un oggetto con una sua propria dinamica, mentre il mondo circostante ne ha una tutta diversa. Contemporaneamente, poiché non possiamo trascurare la necessità di sviluppo del nostro mondo, pur con la dinamica sua propria al di fuori del mondo circostante in atto, rischiamo di ridurre a sottolineare sistematicamente l'esigenza di "conquistare" questo mondo in uno spirito debole, senza termini di mediazione proporzionati al discorso che intendiamo portare avanti.

Di fatto, noi stiamo nel '900: e ciò vuol dire che esiste un complesso di forze, in legame con l'insieme dei fattori che operano nel '900, che ha la possibilità di svilupparsi in direzioni analoghe alla nostra. E questa tendenza della dinamica presente si connette, attraverso centomila fili, a dinamiche molto più particolari di quella che abbiamo tentato di avviare e abbiamo in parte avviata. E' certamente vero che, accanto a questa linea di sviluppo, ne esistono delle altre, sul filo del peggiore '900 - attraverso dinamiche molto più ristrette, che non potrebbero in nessun senso dare la mano a una dinamica simile a quella alla quale ci siamo legati. Ed è anche vero che il nostro mondo è diverso da questo universo del peggiore '900 - abbiamo messo in atto degli elementi iniziali, magari in minoranza, di un altro tipo di co-

struzione, diversa da questa. E' vero che noi lavoriamo per costruire un universo che abbia delle sue proprie leggi, e che non soggiaccia immediatamente alla determinazione propria delle cose del '900; tuttavia, non è che questo universo nasca così, "per opera e benedizione dello spirito santo", - come, in fondo, direbbe uno spirito manicheo.

Esso nasce dietro la spinta di tutta una serie di elementi, a cui le leggi proprie dell'universo precedente danno sostegno - e, se questa spinta non ci fosse stata, noi, evidentemente, non ci saremmo. Accade, infatti, come è noto, che elementi di sviluppo puramente quantitativi, - che rientrano in un certo ambito e che sono mossi dalle sue spinte interne -, hanno come risultato la formazione di oggetti naturali diversi da quelli a cui i cambiamenti quantitativi in questione inizialmente si riferivano. Se ciò non avvenisse, non sarebbe possibile uscire da forme di sviluppo puramente ripetitive, - e gli uomini potrebbero solo sforzarsi di produrre discontinuità nello sviluppo, senza risultato, sulla base di impostazioni manichee. La scoperta e la considerazione degli elementi di continuità, di una continuità che è poi negata nel fatto, perché produce subito una discontinuità - ed è essenziale sottolineare questo -, è dunque essenziale per noi.

Possiamo certo dire che le spinte a cui ci collegiamo sono le più importanti del mondo del '900, quelle del filone "grande-marxista", le spinte del suo settore migliore. Ma è fin troppo chiaro che, in ogni esponente del filone grande-marxista fisicamente definito, entrano robusti

contributi del mondo del '900 tutto intero. E del resto, non solo gli esponenti del mondo del "grande-marxismo" del '900, ma anche gli ultimi rappresentanti della cultura "grande-borghese" nel '900, recano, tutti, dei pesanti segni del corrispondente mondo "piccolo", e in generale degli aspetti deteriori del mondo del '900, in senso stretto.

Tutto ciò è indiscutibilmente vero - e non è neanche tutto. Nel nostro lavoro di costruzione sono entrate in positivo - e se non fossero entrate in positivo non saremmo mai riusciti nemmeno a muovere i primi passi - moltissime spinte, che ci hanno tenuto in rapporto stretto con le cose del '900, e in particolare con tutto ciò che spesso, nel '900, appare come relativamente "secondario", senza legami solidi con i filoni "più grandi".

E' noto che il '900 vede uno sviluppo eccezionale, quale non si è avuto nei secoli passati, delle scienze positive - è un aspetto che viene spesso sottolineato. Viviamo in un periodo di grandissimo sviluppo delle scienze positive; e questo sviluppo è segnato pesantemente, - vorrei sottolinearlo -, dal novecentismo, che dà i tratti dominanti della cultura del '900. Tutte le rivoluzioni scientifiche del '900 avvengono, in ultima analisi, sotto il segno di affermazioni soggettivistiche, su una linea, nel migliore dei casi, kantiana.

E' per esempio su questo filo che nasce la meccanica quantistica - ed è certamente un elemento di forza, per quelli che vogliono liberar

si dai petulanti vecchi "materialisti", che questa enorme costruzione teorica non potrà essere messa da parte, da un giorno all'altro, perché dice delle cose diverse da quelle che, più o meno, il materialismo corrente è andato dicendo per vari decenni. Comunque, è certo che essa finirà col trovare una propria collocazione all'interno di una visione rinnovata in senso oggettivistico delle cose del mondo - anche se, di fatto, storicamente, ha trovato spazio all'interno di un discorso complessivo marcatamente soggettivistico.

Nello stesso senso, potremmo anche citare la relatività, che è stata alle origini pesantemente influenzata - anche se, tutto sommato, si inserisce già ora in uno schema diverso - da impostazioni soggettivistiche. Analogamente, il fatto che, negli ultimi decenni, si sono sviluppate in modo straordinario tutte le discipline che studiano, anche solo su un filo formale, il funzionamento di organismi pensanti, fa anche parte del mondo del '900 in senso stretto: le ispirazioni fondamentali all'origine della costruzione di queste discipline scientifiche, - che non esistevano nell'800 e nel '700, che peraltro erano dei grandi secoli, su altri piani -, sono quelle più proprie del nostro tempo, e si fanno strada in unità stretta con le impostazioni peggiori del '900.

Tutto ciò si è ripercosso nella testa delle persone del '900, e si ripercuote tuttora, ha degli effetti e dei riflessi. A tutto ciò si ricordano spunti: e questi possono, o avere degli effetti in piccolo,

e produrre quindi sviluppi che, in definitiva, restano all'interno della più ristretta logica del '900 stesso, oppure trovare una reale possibilità di catarsi, e motivo di soluzione alle spinte contraddittorie che sono andate maturando in questo lavoro, in un discorso che rompa con le premesse fondamentali del discorso del '900. Comunque, la storia va per contraddizioni, e non per vie parallele.

Prendiamo altri esempi, non più tratti dal mondo delle scienze naturali, ma dal mondo della politica. La posizione di Trotsky è certamente legata alle posizioni irrazionalistiche del '900: tuttavia, tra tutte le posizioni di età classica, dell'età che ha preceduto l'esplosione di una crisi in grande del movimento operaio, è quella che contiene il maggior numero di illuminazioni di contenuto, - anche se collocate su un filone complessivo debole, e magari sbagliato; essa ha avuto delle importantissime illuminazioni specifiche di contenuto, a proposito del mondo che si andava costruendo, e degli elementi che vi pesavano. Si possono dare delle precisazioni limitative, a proposito delle posizioni di Trotsky; e dire, in particolare, che gli elementi di contenuto più avanzati non avevano nessuna possibilità di svolgersi, in un discorso che non rompeva con la linea soggettivistica. Tuttavia, è proprio qui l'elemento di contraddittorietà nello sviluppo. E che poi quasi tutti i trotskisti vadano a finire nella merda, dimostra soltanto che, nel concreto dello sviluppo delle cose, l'elemento che, 99 volte su 100, pesa di più, oggi, è quello che connette il discorso trotskista

agli aspetti peggiori del '900.

Allo stesso modo possiamo dire, ragionando sulla meccanica quantistica, che la circostanza che in essa, per la prima volta, sia stata introdotta una ipotesi di tipo indeterministico nella concezione della natura, torna certamente a suo merito, - anche se, nel fatto, la concezione complessiva in cui questa è stata introdotta è una concezione per cui della natura si può parlare soltanto per metafora, perché il quadro complessivo del discorso è soggettivistico. Comunque, anche qui, queste sono le contraddizioni, queste le istanze contrapposte in cui i discorsi concreti vivono.

E così, in moltissimi altri settori, potremmo notare analoghe contrapposizioni.

Esistono dunque profondi legami tra noi e il mondo in cui viviamo: e, su questa base, noi non prendiamo una posizione di puro rifiuto, e non ci fermiamo, con motivazioni tattiche, ad una impostazione manichea. Muovo da questa notazione, in particolare, per ribadire che, anche all'interno del Centro, tra le componenti "grandi" e quelle "piccole" ci sono dei legami.

Ma, su questa accertata premessa, dobbiamo arrivare a capire la forza reale delle componenti che, in atto, sono orientate verso prospettive di superamento, - perché possono costituzionalmente diventare dominanti nella fase del post-superamento, e trovano quindi motivi di vita sta

bile negli sviluppi in questa direzione. E dobbiamo anche arrivare a capire qual è il rapporto tra queste componenti - che sono del nostro presente, e ricevono spinte dal nostro presente -, e quelle che, invece, hanno possibilità di sopravvivenza soltanto nella sconfitta di queste spinte al superamento, e dal restare in una collocazione di '900 "puro". E dobbiamo intendere tutto ciò nel suo quadro d'insieme - tenendo conto, nel definire le posizioni relative "di forza", del come la proposta "formale" di superamento riesce ad essere elemento dirigente di tutte le spinte, anche di '900 "puro", per quanto possono avere in sé di positivo. In questo modo dovremmo guardare le nostre cose.

Spero che mi consentirete una divagazione. Accade molto spesso che si colgano gli elementi di discontinuità dello sviluppo su un filo astratto, senza cogliere gli elementi di continuità che esistono tra il salto che si produce e lo sviluppo precedente. Altre volte, accade invece che si guardi alle cose su un deterioro filo "storicista", che coglie della storia, in fondo, soltanto gli elementi di continuità, e non riconosce per davvero che essa, per sua forza interna, - ed è essenziale capire che lo fa per sua forza interna -, passa per le discontinuità, le richiede, è obbligata a questi passaggi. Liberarsi dalle impostazioni di uno storicismo moderato, che non coglie il ruolo decisivo degli elementi di superamento, delle discontinuità, pur cogliendo il ruolo degli elementi di continuità nello sviluppo; e liberarsi insieme dalle posizioni astrattizzanti, che colgono gli elementi di di

(10/6/1971)

scontinuità, ma non in unità con le basi attraverso cui la discontinuità matura e si produce, - sono obiettivi centrali di maturazione sul piano conoscitivo.

Non dobbiamo restare divisi tra impostazioni puramente moderate, e impostazioni - evitiamo gli esempi del '900 - di buon giacobinismo. Non siamo "unici" - dobbiamo guardare al di là del '900: situazioni analoghe alle nostre si sono prodotte un mucchio di volte. E non è affatto strano che noi facciamo solo delle ripetizioni di azioni altrui - le situazioni nelle quali siamo inseriti, la dinamica complessiva che opera nel nostro caso, ha già operato moltissime volte nel passato, in situazioni solo di poco differenti.

Allora, guardando alle cose del Centro, dobbiamo domandarci: in che senso gli elementi "grandi", visti nella prospettiva, in quanto fonte di superamento, in quanto elementi-guida del nostro discorso, - di un discorso che rompa con i peggiori elementi della tradizione -, sono "principali", o hanno possibilità di diventare principali, e di trascinare dietro tutto il resto? E' vero che sono questi gli elementi principali, o è vero piuttosto che sono principali quelli che diciamo piccolo-marxisti, piccolo-borghesi, e simili? Questo è un po' il problema, questo è il tema centrale che dovrebbe entrare, - io penso -, in ogni discorso di definizione delle posizioni complessive e delle posizioni singole.

Analisi di questo tipo richiedono strumenti più affinati di quelli che si mettono di solito in campo, ragionando su temi consimili. Non è sufficiente soltanto, il lavorare alla distinzione tra posizione "grande-borghese" o "grande-marxista", e posizione "piccolo-borghese" o "piccolo-marxista" - sulla base del fatto che esse sottolineano più o meno il ruolo degli elementi di unità, l'importanza del discorso scientifico e del discorso teorico. Tutto ciò sarebbe solo sufficiente a definire una visione delle cose in una chiave essenzialmente fenomenologica. Per arrivare a cogliere la dinamica delle cose, dobbiamo essere in grado di intendere tutte le necessarie connessioni di contenuto - e di qui intendere quali sono le potenzialità di movimento, in una direzione di superamento, che le impostazioni viventi contengono realmente.

Dobbiamo guardare al mondo del Centro con questo spirito - e porre al centro la considerazione dei fini naturali, delle direzioni di movimento, che la situazione contiene in sé stessa. Ed è essenziale, per fare ciò, una considerazione che entri pienamente nei contenuti. In questa visione, componenti "grandi" e "piccole" non sono più dei titoli, che spezzano il Centro nei "buoni" e nei "cattivi"; e il progetto folle di "portarsi dietro 'tutto il grande', lasciando a terra 'tutto il piccolo'", nella linea di una visione formalistica, di spirito manicheo, è lasciato cadere, una volta per tutte. Dobbiamo capire la dinamica reale, attraverso cui le componenti piccole diventano grandi, e le grandi riescono a subordinare pienamente le piccole, - risanandosi dai loro

attributi più deboli, battendo le spinte ad una evoluzione in senso moderato, e raccogliendo tutto ciò che le componenti piccole, occasionalmente o anche in forme permanenti, possono riuscire a dare su un filo complessivo.

Questa sottolineatura può sembrare molto idiota: di fatto, però, la affermazione che un qualcosa è principale "nell'insieme", non è una bella frase letta sui libri, che dà tranquillità - una ricetta per non essere metafisici. E' vero piuttosto che questa affermazione, che dovrebbe inspirare delle azioni concrete, ha soltanto un carattere formale, e un rilievo semplicemente formale, finché non è legata ad un discorso di contenuto, che mostri il suo senso preciso, in un universo dove vivono infiniti "secondari". Un qualcosa è principale "nell'insieme", perché altre cose non sono "principali": ed è corretto sottolineare la principalità di certi fattori, e magari non stancarsi mai di ripeterlo - ma purché a questa sottolineatura si leghi tutta una teoria delle vie concrete attraverso cui questa principalità si attua, come una principalità "d'insieme", in tutto un contesto di forze. Senza questa teoria, si finisce col reinterpretare la sottolineatura della principalità in una chiave manichea, - è una possibilità che esiste dietro ogni angolo.

È vorrei sottolineare che, del tutto in generale, lo spirito manicheo è proprio una traccia pesantissima dello spirito novecentesco, nel senso "piccolo" del termine, al grado di contraddittorietà a cui le cose

(10/6/1971)

del mondo sono arrivate oggi - anche se non era così in altre situazioni, in precedenti fasi di sviluppo. Ma, oggi, questo spirito diventa sempre più un dato del mondo "piccolo", - una eredità pesante del mondo del '900, un tributo che molte persone, anche di grandissimo livello, devono pagare ad esso. Costoro combattono il loro secolo, e lo combattono sulla base della coscienza, a volte profonda e avanzata, degli elementi decisivi di debolezza del '900 come tale; ma essi recano di questo mondo questo "lieve segno", che, di fatto, frena le possibilità di uscirne, pur sulla base di una avanzata consapevolezza critica. A ragionare su queste cose, si vede bene quanto sia profonda la logica delle situazioni che il '900 mette in moto.

E' vero che il "grande-marxismo" va avanti: ma va avanti con lo svilupparsi di una civiltà "consumistica" di massa, con l'affermarsi di uno spirito iperformalistico, nella più grande indifferenza per i discorsi di contenuto, in unità stretta e ben fondata con il democratismo deterioro, suo compagno inseparabile. Sono tutti segni stabili delle connessioni tra componenti "piccole" e componenti "grandi".

Il mondo soffre spesso in situazioni apparentemente inestricabili, e si carica di pesanti fatiche, per trovare le vie d'uscita. In queste situazioni, il prodursi di esperienze fallimentari è una via obbligata, nello sviluppo delle cose, e prepara il successo susseguente, che trae forza dalle esperienze fallimentari che lo hanno preceduto. Se siamo quello che siamo, in una qualche misura ce lo meritiamo: e non possiamo credere di

poterci liberare da tutto ciò che siamo, e che ci riesce spiacevole, così, perché ci è sgradevole essere come siamo, - mi riferisco a tutto l'insieme del Centro. La via per andare oltre lo stadio conseguito di maturazione è molto più lunga di quel che potevamo ritenere, in delle valutazioni ottimistiche.

Abbiamo degli elementi di forza; e facciamo il possibile perché questi riescano a spuntarla. Tuttavia, nel fatto, e anzitutto al nostro interno, quale organismo complessivo, unitario, siamo in uno stato di lotta permanente - per far prevalere quel che vorremmo far prevalere. Del resto, sappiamo benissimo che siamo in un'epoca in cui è enormemente più facile fallire che riuscire, e che prima di noi - e non è il caso di poche persone - di fallimenti di questo genere ce ne sono stati moltissimi. Sconsigliatemi per questa divagazione.

In conclusione, credo che dovremmo considerare ancora il tema, e prolungare, se necessario, le nostre conversazioni in materia di definizione di posizioni - fino al punto di non vederci altro che per questo. Dobbiamo riuscire a dare un pieno rilievo di contenuto ai discorsi che stiamo sviluppando su questo punto all'ordine del giorno.

In relazione alle scelte fatte a parole nel '69, delle ambiguità si sono manifestate nel seguito - ognuno ha inteso non solo morale a modo suo, ma anche intelletto, e tutto il resto, a modo suo, dando accentuazioni diverse alle proposte di discorso. Sulla base di questa e

(10/6/1971)

sperienza, se noi limitassimo il discorso di definizione delle posizioni nei confini in cui, più o meno, lo abbiamo chiuso finora, ci disporremo di fatto in una situazione in cui saremmo ancor meno difesi che in passato dai pericoli che abbiamo già sperimentato.

E' quindi essenziale che portiamo avanti questo discorso di definizione di posizioni, e lo sviluppiamo in discorsi di contenuto, con la sottolineatura delle prospettive concrete di movimento, in rapporto alle nostre proposte "formali". Tutto ciò è effettivamente obbligatorio: di fatto, i nostri discorsi - e ci metto anche il mio - sono molto formali, e contengono soltanto le sottolineature essenziali, le premesse. Noi siamo obbligati a svolgerle; e siamo obbligati, in particolare, - e ciò darebbe una controprova della loro validità - a farne seguire una seria interpretazione delle difficoltà che abbiamo incontrato.

Dobbiamo anche fare, è vero, una analisi delle cose del Centro. Tuttavia, se riuscissimo a individuare soltanto le origini specifiche di tutti i nostri guai recenti sulla base di un discorsetto semifenomenologico, non per questo avremmo fatto dei seri passi avanti nella giusta direzione, ma solo dei passi modestissimi. Quel che più importa, è che arriviamo a intendere gli elementi generali della dinamica del presente, negli aspetti impersonali, che si riproducono in situazioni diverse, e che si accompagnano e si accompagneranno con le esperienze che abbiamo fatto e faremo.

La via naturale, per andare oltre la presente fase difficile di sviluppo, ci richiede, oggi, di rifare un discorso teoricamente adeguato e

ben svolto nel concreto, - perché gli elementi di ambiguità, di astrattezza, di pesantezza, che si accompagnano con la reale impotenza del nostro discorso ad affermarsi, siano superati. In termini sintetici, direi che dobbiamo costruire basi tali che forma e contenuto vadano avanti in unità, - basi tali che gli elementi di proposta "formale" possano realmente vivere, e valere e affermarsi nel fatto; e dobbiamo muovere dalla consapevolezza piena del ruolo dei contenuti nostri reali di gruppo, delle impostazioni nostre reali, come gruppo, delle basi di contenuto dell'universo di cui siamo parte, il più possibile nella loro realtà e nei loro termini oggettivi.